



1876

LA
GEMMA
DI VERGY

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1748
BIBLIOTECA DEL

V E N E Z I A

G E M M A

D I V E R G Y

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E REAL TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

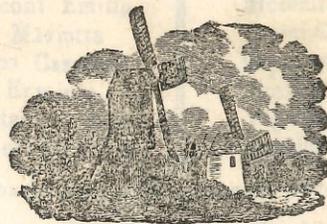
LA PRIMAVERA DEL 1836.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. IMP. E R.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

EC. EC. EC.



F I R E N Z E

NELLA STAMPERIA DI F. GIACCHETTI

PRESSO IL TEATRO NUOVO

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1748
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



Compositore dei Balli

Signor ANTONIO CORTESI

Primi Ballerini Serj

Signori

Elisa Vaquemoulin- Antonio Guerra,
Enrico Mathieu Luisa Aureggio Mazza Fran: Pintauro

Primi mimici. e primi Ballerini per le parti

Signori

Amalia Lumelli- Antonio Ramaccini- Marietta Combi
Ferd. Rugali - Giacinto Piazza
Francesco Ramaccini

*Primi Ballerini di mezzo Carattere
per ordine Alfabetico*

Sigg. Boschi Ginevra
Frontini Teresa.
Oggioni Felicità
Premoli Marietta
Pizziconi Emilia
Rossi Marietta
Scarpa Carolina
Socè Erminia.
Trentanove Ginevra
Venturi Giuditta

Sigg. Arnaud Gio. Batta
Bondoni Pietro
Bartolini Domenico
Le Gros Giuseppe
Moschini Michele,
Orsini Giuseppe.
Pepi Benedetto
Trabattoni Angiolo
Viganò Odoardo,
Zannini Pietro

Secoudi Ballerini di mezzo carattere

Sigg. Bernrdiui Antonio
Fissi gaetano
Orsi Luigi
Battaglia

Sigg. Boschi Adelaide
Calvi Irene
Fissi Maria
Sermanni Carolina

Ballerini di Concerto N, dieci coppie

Maestro e direttore dell' Opere
SIG. ANDREA NENCINI Professore di Contrappunto
Nell' I. e R. Accademia di belle Arti.

Capo e Direttore d' Orchestra
SIG. NICCOLA PETRINI ZAMBONI

Primo Violino e Supplimento al direttore d' Orchestra
SIG. ALAMANNO BIAGI

Primo Violino di Concerto
SIG. RANIERI MANGANI

Primo Violino dei Secondi SIG. LUIGI PECORI.
Primo Violino dei Balli SIG. GIUSEPPE BRUNETTI
Primo Violoncello SIG. GUGLIELMO PASQUINI
Primo Contrabbasso SIG. FRANCESCO PAINI
al Servizio di S. A. I. e R.

Primo Violoncello dei Balli
e supp. a quello dell' Opera SIG. GIO. BATT. BERTEAU
Primo Contrab. dei Balli SIG. ASCANIO PECCIARELLI
(SIG. TOMMASO TINTI.
SIG. FRANCESCO MINIATI.
SIG. EGISTO MOSELL'
al Servizio di S. A. I. e R.

Prime Viole (SIG. GIOVANNI BOMBONI
SIG. CARLO ALEXANDRE
SIG. PIETRO LUCHINI
SIG. CARLO CAPUCCI
SIG. ANTONIO TOSORONI
al servizio di S. A. I. e R.,
SIG. FRANCESCO BERNI
SIG. PIETRO MATTIOZZI
SIG. DEMETRIO CHIAVAGGINI
SIG. VINCENZO TURCHI
SIG. LEOPOLDO LIRONI

Primo Obue
Primo Clarinetto
Primo Flauto e Ottavino
Primi Fagotti
Primo Corno
Secondo Corno
Prima Tromba
Primi Tromboni
Timpanisti

Suggeritore Sig. CARLO PRUNER

Copista della Musica Sig. FRANCESCO MINIATI

Pittore e Inventore delle Scene Sig. GIOVANNI GIANNI

Figurista Sig. GAETANO PIATTOLI

Macchinista e Illuminatore
SIG. COSIMO CANOVETTI

Attrezzista Sig. Giuseppe Ceccoli di Firenze

Il Vestiario è di proprietà della Sig. Lucia Salvagni,
inventato e diretto dal Sig. Lodovico Cantelli

PERSONAGGI

CONTE DI VERGY.

Sig. Scalese Raffaello

CEMMA, sua moglie ripudiata

Sig. Schoberlechner Sofia

IDA DI GREVILLE, novella moglie del Conte.

Sig. Lega Giuseppina

TAMAS, Giovine Arabo

Sig. Poggi Antonio

ROLANDO, Scudiero del Conte.

Sig. Demi Stanislao

GUIDO, affezionato del Conte

Sig. Battagliui Luigi

CORI E COMPARSE

CAVALIERI — ARGIERI — DAMIGELLE — SOLDATI

L'epoca è nel 1328 circa, regnando Carlo VII,

L'azione è nel Berry nel castello di Vergy

Poesia del Sig. GIOVANNI EMANUELE BIDERA

Musica del Maestro Sig. GAETANO DONNIZZETTI

il vircolato si omette

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala gotica con logge, da cui si scopre il ponte levatoio del castello, ed in lontananza un Tempio ad esso castello attiguo.

Coro di Arcieri. Tamas seduto sopra una pelle di tigre, poi Guido.

Gui. Qual guerriero - su bruno destriero
Varcò il ponte, che cupo suonò?

Coro Fu Rolando, ci disse un arciero,
Che dal sacro Avignone tornò.

Gui. Da uno scritto, da un detto or dipende
Della misera Gemma il destin.

Coro Egli vien, già le scale egli ascende,

Gui. Forse il nembo a scoppiar è vicino.

SCENA II.

Rolando e detti.

Rol. Guido!

Gui. Ebben?

Rol. Il messaggio ho compiuto.

Gui. Gemma!

Rol. Gemma non ha più marito.

Tutti Oh sventura!

Rol. (dando i fogli a Guido) Del prence il voler
Tu le annunzia.

Gui. Penoso dover!

Questo sacro augusto stemma
Di chi schiude al Ciel le porte,
Pianto a tutti, e reca a Gemma
Duolo eterno e forse morte.
Ah! chi mai per tal sciagura
Chi non piange di dolor.

Ripudiata in queste mura
Lungi andrà dal suo Signor.
Nella stanza, che romita
Al dolor dischiude il Cielo,
Languirà questa avvilita
Come un fior che non ha stelo:
Mai dell'odio la tempesta,
Mai s'accolga nel suo cor,
Che tremenda, che funesta
E' l'offesa dell'amor.

Coro. Quà, Rolando, e narra a noi
L'alte imprese degli Eroi:
De' Francesi e degli Inglesi
Le battaglie ed il valor.

Rol. Vidi cose, che ridire
La mia lingua a voi non basta:
De' Francesi fremon l'ire;
Ma non brando, ma non asta
Frena il torbido Britanno,
D'ogni danno - apportator.
Solo d'Orleans la donzella

Coro. Qual prodigio! una donzella
Argin pone al suo furor!
Narra, narra, e di com' ella
Pervenisse a tanto onor!

Rol. Ella è senno, è brando. è duce
Per cittadi e per castella;
Strage e morte all' Anglo adduce.
E' cometa che flagella
Coll' infausto suo splendor!
Dei Francesi ell' è la stella.
Scudo immenso e difensor.

Coro. Viva d' Orleans la donzella,
Nostra speme e nostro amor.

Gui. Una preghiera unanime
Per Gemma, ..

Coro. Ah! si preghiamo.

Rol. T' alza infedel. (a Tamas)

Tam. Che vuoi?

Rol. Non dei pregar con noi!

Tam. Pregate voi? perchè? (s' Alza furioso)

Perchè Gemma soffra lieta
L'onta infame di un ripudio?
E a qual Nume, a qual Profeta
Può innalzar sua prece il cor?
Lo potrete, allor che il grido
Di vendetta accolto fosse
Se del vil che la percosse
S' eternasse il disonor.

Rol. Frena, ah! frena il vile accento,
(cava un pugnale)

O sei spento, traditor.

Tam. Su mi svena; a che t' arresti?
A quel mal che tu mi festi
Morte è un bene, che gli affanni
Di molt' anni - troncar può.
Mi togliesti a un sole ardente,
Ai deserti, alle foreste,
Perchè fossi ognor languente
Qui fra nemi e fra tempeste:
Mi togliesti e core e mente,
Patria Nume e libertà.

(Ma di fiamma onnipossente
Arde in core, e niuno il sa.)

Coro. La bestemmia del furente
Non ascolti il Cielo irato!
Guai! se il folgore possente
Su quel capo ei scaglierà.

Tam. Verrà di che il Saraceno
Vendicato appien sarà.
(Ma l' amor che m' arde in seno
Nessun uom distruggerà.)

Coro. Morte, morte al Saraceno
Farlo salvo è crudeltà.

Rol. Lascia Guido, ch' io possa

Vendicare l'oltraggio a cui discese:

Tam. Indietro, sciagurati!

Rol. Una parola

Se aggiungi...

Tam. Indietro, o ch' io...

Rol. Vile!

Gui. T'arresta. Lo punisca Iddio.

S C E N A III.

Gemma e detti. All'arrivo di Gemma tutti si arrestano col capo basso. Tamas colle braccia conserte all'orientale in attitudine del massimo rispetto.

Gemma guarda tutti con dignità.

Gem. Nuove contese!.. Oh Cielo!

(*s' accorge del pugnale di Bol*)

Un ferro sguainato!

Rol. Al Saraceno

D' appuntarlo imponea.

Gem. (*con simulazione*) Comprendo appienor.

Riponete quel ferro

Rol. Infedele, lo prendi.

(*gettandolo ui piedi di Tamas*)

Lo affila tu; m' intendi?

Tam. A me la cura

Lasciane pur.

Gem. L' assenza del mio sposo

Troppo audaci vi fe. Pace una volta;

Pace almeno fra voi! Guido ah! non sai

Quanto terrore io provo

Di guerra al nome, Ah! cost' crudi accenti

Mi fan (tanto in me ponno!)

Tremar nell' ombre, e trabalzar nel sonno.

Una voce al cor d' intorno

Da più di mi grida guerra!

Fuggi, o Gemma dal soggiorno

Dove pace un di regnò.

Questo grido il cor mi scerra,

Tal che pianger non sò.

Coro Come ugel nella foresta (*fra se*)

Presagisce la tempesta;

Con quel grido all' infelice

La sciagura favellò.

Gem. „ Questa voce somigliante

„ A sconvolta onda muggiante

„ Ah! dal sonno spaventata

„ Da più notti mi destò.

„ Me deserta e sfortunata,

Coro „ Che pensarmi, oh Ciel! non sò.

I tuoi mali al cor presago

La sventura palesò.

Tam. Nessun sogno a te predisse

Ch' oggi torna il tuo Signor?

Gem. Riede il Conte?

Coro Ecco Rolando

Di tal nuova apportator.

Gem. Egli riede? oh lieto istante

Il mio sposo io rivedrò!

Al mio sen l' eroe, l' amante,

Il mio bene abbraccerò.

Parlerà de' suoi trofei,

Io d' amor gli parlerò;

Cogli amplessi i pianti miei,

La mia gioia io mescerò.

Ite: festeggi ognuno

Del mio sposo l' arrivo.

(*Tutti partono. Guido resta in fondo*)

Perchè, Guido tu resti

Simile ad uom che in mente avvolga un fristo

Terribile pensier? Parla.

Gui. E lo deggio?

Gem. Il devi. Ah Guido! Di forse in battaglia

Fu il consorte ferito?

Gui. No, ma tu più non hai... non hai marito.

Gem. Oh! che favelli tu? Chi il santo nodo

Infrangere potrebbe altri che morte?

Il Ciel ci avvinse.

Gui. (*presentandole l'atto del divorzio*)

E vi disciolse il Cielo;

Gem. Un ripudio? Che lessi! Avvampo e gelo!

Ripudiata? Me infelice!

Ripudiar mi? E in che son re a?

Qual mai colpa mi si addice?

Quale oltraggio a lui facea?

Dimmi, o Guido, ch'io deliro,

O ch'io spiro - di dolor.

Gui. Ei non t'odia; è sol tua colpa,

Solo il talamo infecondo:

Il destino, ah! sol ne incolpa,

Che a ciò trasse il mio Signor.

Brama il Conte dare al mondo

Di sua stirpe un successor.

Gem. E di me che sarà mai?

Gui. Fosti al chiostro destinata.

Gem. Ah! che Gemma disperata

In quel chiostro morirà.

Gui. No, che al Cielo, al Ciel sacrata,

Giorni lieti in Dio vivrà.

Gem. Dio pietoso! Ah! tu ben sai

Quanto amai - lo sconoscente!

Fu il pensier della mia mente,

Fu il sospiro del mio cor.

Gui. Di te piango; e qual v'ha cuore

Che non pianga a un'innocente?

Volgi al Cielo il cor, la mente,

La v'è un Dio consolator.

Gem. Ed il Conte, il mio consorte?

Gui. Dei scordarlo.

Gem. E lo potrò?

Obliar l'immenso amore?

Gui. Pur lo dei:

Gem. Chi cangia un core?

Gui. Dio.

Gem. Me 'l cangi, e ubbidirò!

Gui. D'altra il Conte...

Gem. (con furore) D'altra? ah no!

(si sente musica militare che annunzia l'
arrivo del Conte

Gui. Giunge.

Gem. A lui..

Gui. Non t'è permesso,

Gem. Impedirmi un solo amplesso? (*suppliche*

Gui. Dei fuggirlo...

Gem. Ah! crudeltà.

Perchè il Conte scacciar mi? perchè?

Ripudiar mi, avvilirmi così?

Oh d'amore crudele merce!

Ogni bene per Gemma spari.

Se l'ingrato ti chiede di me

Di'all'ingrato che Gemma morì.

Gui. Dio quel core che tutto perdè,

Tu consola, tu calma in tal di:

Chi pietade richiese da te,

Mai deluso da te non parti. (*partono*

S C E N A IV.

TAMAS con pugnale insanguinato

Tam. Diritto al segno vibrasti * - lo l'ho ferito

* (*volgendosi alla mano che stringe
il pugnale*)

La dov'ei mi colpì. Nel mio furore

In fino all'elsa glielo immersi in core.

(*pianta il pugnale sulla tavola*

Gemma! che sola sei

Luce degli occhi miei,

A te serbò la sorte

L'outa del tuo Signor, e a me la morte.

(*si odono suoni che annunziano l'arrivo del
Conte*

Giunge o Gemma, il tiranno,

Fuggi, vien meco unita;

Usciam, tu del Castello, ed io di vita (*parte,*

S C E N A V.

CORO d'ARCIERI

Lode al forte guerriero ed onore

Del Re Carlo all'invitto campione,
Delle cento Castella al Signore,
Che l'orgoglio Britanno punì.
Venne uu turbo dal freddo Albione,
Ch' eclissava di Francia la stella;
Ma il Signor delle cento Castella
Scese in campo, e quel turbo spari.

S C E N A VI.

CONTE E DETTI.

Con. Qui un pugnale! Chi 'l confisse
A segnal di ria vendetta?
A mio danno la reietta
Forse ah! forse il consacrò (*prendendolo*),
Sangue! Ah! Gemma si trafisse?

(*spaventato.*)

Guido!... Anch' ei m' abbandonò?

(*cade su una sedia.*)

Ah! nel cuor mi suona un grido,
Che mi accusa che mi dice,
Cadde estinta l'infelice,
E il consorte la svenò.

„ Al mio duol soccorri o Guido!..

„ Guido anch'ei mi abbandonò!

Coro „ Noi venimmo a te d'incontro,

„ Guido sol saperlo può.

S C E N A VII.

GUIDO E DETTI

Gui. Guido! Io tremo!... questo sangue?..
Dimmi Gemma è morta!

Gui. (*fieddamente*) No!

Tutti (*con gioia*) No?

Con. Ah! la vita già fuggita
Nel mio seno ritornò.

Coro Ah! la vita già fuggita
Nel suo seno ritornò.

Con. Di chi è duaque?

Gui. Di Rolando.

(*con dolore.*)

Con. Chi l'uccise? come? quando?

Gui. Tamas, disse, e poi spirò,

Con. Ch'ei non fugga: del Castello

Custodite sien le porte:

L'assassin fra le ritorte

Trascinate al suo Signor,

A mie nozze inaugurate

Quali auspici di terror!

Coro Sul reo capo pende morte,

Ei fia sacro al tuo furor.

Strascinato fra ritorte

Fia lo schiavo traditor.

Con. Un fatal presentimento

In quel sangue io veggio scritto:

Del rimorso lo spavento

Agghiacciare il sen mi fa

Io di Gemma ho il cor trafitto,

E rea pena il Ciel men' dà.

Coro Grave estremo fu il delitto,

Pena estrema il vil ne avrà.

Con. Abbia tomba Rolando. Oh mio fedele,

(*Arcieri partono*)

Prode Scudiero mio! Parlami, Guido

La misera che fe'?

Gui. Che far potea

La sventurata?

Con. Narrami, piangea

In lasciar queste mura?

Gui. Ella qui stassi ancor,

Con. (*spaventato*) In queste soglie

La prima sposa e la novella moglie?

Così il ceppo eseguisti? (*sdegnato.*)

Gui. Solo ques'oggi giunse

Fra noi Rolando.

Con. Ah! fa che tosto parta

Questa donna infelice e perigliosa

L'altra attendo fra poco...

Gui. U'altra sposa?

Perdona e di: dal punitor rimorso
Chi assolver ti potrà?

Con. Mille ragioni,
E l'infecundo nodo,
Necessità d'un successor, l'espresso
Voler del Re.

Gui. Vi aggiungi, e sta se il puoi,
Dal non fremerne in core,
Altra ragiou più forte.

Con. E quale
Gui. Amore.

Con. Oh va! Fa ch'ella parta e che non sappia
Del suo schiavo fedel qual sia la sorte.

Gui. Ti ricorda Signor nel giudicarlo,
Ch'egli orfano, straniero,
Senza difesa è qui.

Con. Son Cavaliere. (partono)
S C E N A VIII,
Sala di Giustizia.

CORO d' ARCIERI, TAMAS e GUIDO

Coro I. Assassino che il ferro immergesti
In quel cor, che giammai non tradì,
Morir devi, gl'istanti son questi
Che t'avanzan dell' ultimo di.

II. Il supplizio all' infame s'appresti,
Chè da vile quel prode ferì

Tam. Sciagurati! cessate.

Gui. Silenzio!
Ecco giunge il signor di Vergy.

S C E N A IX.

Il CONTE e detti, indi DAMIGELLE e GEMMA.

Con. „ E' questo, su cui siedo,
„ Degli avi miei l'ereditato seggio.
„ A noi diè Carlo Magno
„ Di suprema giustizia immune il diritto.
„ Ora di gran delitto
„ Giudicare dobbiamo. „ il reo s'avanzi.
Infido Saraceno!

Alla mortal contesa; onde uccidesti
Il mio prode Scudier qual fu cagione?

Tam. L'odio, che per dieci anni
M'arse sepolto in seno.
Odio sai tu che sia
D'un Arabo nel cor! Inferno è l'odio
Che dissipato è a stento
Col sangue vil deil' inimico spento.

Con. Onde di tanta rabbia in te sorgente?

Tam. Ei mi ferì mi tolse
E padre e libertà.

Con. Ne volger d'anni
Così atroce pensiero
Cancellò dalla mente

Tam. Arabo io sono e l'ebbi ognor presente.

„ La vista di quel crudo
„ Fu supplizio per me. A quell'aspetta

„ Mi tornava al pensiero

„ La libertà rapita,

„ Il padre e la ferita,

„ Il luogo dov'io nacqui,

„ Il deserto le selve, e pur mi tacqui.

Del suo, del viver mio l'ora suprema

Oggi segnò il destin. Osò l'audace

Provocar l'ira mia, trafitto ei giace.

Con. Ne' barbari tuoi modi
Il tuo stesso furor mi fa pietade;

Lascia queste contrade,

Torna ne tuoi deserti. Ecco dell'oro

(gli getta una borsa)

Parti.

Tam. Partir non posso.

Con. Questi luoghi lasciar che tu detesti
Perche non vuoi? (sorpreso)

Tam. Vuole il destin ch'io resti.

Con. Che mai qui ti trattiene?

Tam. Il mio destino.

Con. Favella.

Tam. E' mio segreto

Con. Io l'indovino.

A novella vendetta hai tu serbato
Il pugnol che s'offerse a' sguardi miei.
Un altro uccider brami.

Tam. E quel tu sei:

Con. Tigre uscito dal deserto,
(*s' alza con impeto*

D' uman sangue sitibondo,
Tu morrai che più non meriti
Nè clemenza, ne pietà.

Strascinate il furibondo (*agil Arcieri*
Dove morte e infamia avrà.

Tam. Libertà mi diede e vita
Nell' Arabia un Dio possente.
Tu mi uccidi, e pria rapita
Mi hai, fellow, la libertà.
La bestemmia del morente
Il tuo nome infamerà.

Con. Sia quel reo sospeso al laccio

Tam. Assassini! A questo braccio...
(*prende un ferro da un Arcier*

Tutti Morte!

Tam. Io libero morirò.
(*per uccidersi*

Dam. Grazia!
escendo da una porta

Coro Morte!

Dam. Grazia!

Tam. No

Gem. Vivi

Con. e Arc. Gemma!

Tam. Ah! sì: vivrò,
(Un suo sguardo ed un suo detto
Questo braccio disarmò.
Fuggi l'ira dal mio petto,
E l'amor vi ritornò)

Gem. (*Ciel, da te sia benedetto*

Quando a dirgli imprenderò:

Tu riaccendi nel mio petto
Quell' amor che mi giurò.)

Con. (Ah! di Gemma il mesto aspetto
Sostener com' io potrò!
Cento affetti in un affetto
Qui la sorte combinò!

GUIDO e CORO

Dio di pace, in questo tetto,
Dove Amore un dì regnò,
Fa che torni quell' affetto
Che discordia allontanò!

Gem. Mio, Signor, non più mio sposo
Se la morte a me giurasti.
Una vittima ti basti,
Due svemarne è crudeltà.
Salva Tamas.

Con. Ei vivrà.

Tam. (Per me prega l' infelice,
Non per lei.)

Con. Va, ti perdono (*a Tamas*
Benchè vita ei più non meriti,
(*a Gemma.*

Salvo ei sia, giacchè il bramasti:
Di sua vita a te fo dono,
E un addio... *per partire*

Gem. Se un dì mi amasti,
Se, crudele, or non mi sprezzi,
Deh! mi ascolta,

Con. E che dir vuoi?

Gem. Che una Sposa oggi tu sprezzi,
E fai onta a dritti suoi.

Con. Fu destino.

Gem. Hai tu deciso?

Dunque è ver?

Con. Da te diviso

Mi ha fatal necessità.

Tam. (Cor di smalto)

- Tutti** Oh crudeltà!
- Gem.** E l' anello coniugale,
E l' altare, e il sì fatale,
E quel Nume che invocasti.
Tutto, di, tutto scordasti?
Tutto?...
- Con.** Tutto omai finì.
- Gem.** Conte! ah! no, noa dir così
(*si getta piangendo ai piedi del Conte*
(Sconoscenza!)
- Tam.** CORI e GUIDO
(*Infausto di!*) *il Conte la rialza.*
- Gem.** Di ch' io vada in Palestina
Scalza il piede a sciorre un voto;
Non vi è lido sì remoto
Dove Gemma non andrà.
Ah! non far ch' io maledica
Questo Sol, per mia sventura,
Che feconda la natura
E che sterile mi fa.
- Tam.** (*Non si scuote, non si piega,
Come scoglio in mare ei stà.*)
GUIDO e ARCIERI.
Per la misera, che prega,
Non ha senso ne pietà.
- Con.** (*Mai non parve agli occhi miei
Così Bella ed innocente,
Io calpesto, sconoscente.
L' innocenza e la beltà*)
Basta, o Gemma... ah! ch' io non posso..
- Gem.** Parla... dimmi... ah! sei commosso?
(*gridando con gioia e baciandogli la mano*
Una lagrima amorosa
Sulla mano mi piombò.
- Tutti** Quella lagrima pietosa
Scese e Gemma trionfò (*suoni lontani*
- Gui.** Ma qual suon?
- Con.** Ah! la mia sposa. (*per partire*

- Tutti** La sua sposa!.., oh tristo evento,
Che la gioia dissipò!
- Gem.** Fui trafitta... ah disleale!
D' ogni dritto insultatore!
Vil spergiuo, il mio furore
Oggi apprendi a paventar!
Nel mio cor dal tuo sprezzato,
La vendetta ha sede e regno
Dalle furie del mio sdegno
Nessun dio ti può salvar.
- Con.** Me non cangia, o sciagurata,
Vano sdegno, e vil lamento:
Io disprezzo, e non pavento
Il tuo vano minacciar.
Vanne alfin, nè sia destata
L' ira ond' io già colmo ho il petto.
Un tuo sguardo un moto un detto
La potrebbe suscitare.
- Tam.** (*Una furia ho nella mente.
Un demonio che mi grida,
Ch' io l' atterri e l' empio uccida,
Tanto oltraggio a vendicar.
Oh infelice! i tuoi bei giorni
Fur consunti, fur distrutti.
Avvilita e in odio a tutti
Solo a me ti puoi fidar*)
GUIDO e CORI:
Dall' abisso uscì la fiamma
Fu discordia, che l' accese
Qui scoppiò di rie contese
Nuovo inferno a suscitare.

Fine dell' atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala come alla scena prima dell' atto primo

CORO di CAVALIERI e di DAMIGELLE
che ricevono IDA

Dam Come Luna, che al tramonto
Lascia il cielo in notte oscura,
Gemma usciva; e queste mura
Lasciò al pianto ed al dolor.
Ma tu giungi, e al par del Sole
Ne discacci ogni squallor.

Cav, Come Sol, che selve e monti
Al suo nacer tutto abbellà,
Giungi tu, del Sol più bella,
Qui discaccia ogni squallor,

Ida Mi suonan pianto così meati accenti.
Cessate deh! cessate: la mia gioia
Per voi non si confonda
Dell' espulsa infecunda
Col misero destino. Assai per essa
Il cor mi palpitò.

Cero Vergy s' appressa

SCENA II.

Il CONTE seguito da CAVALIERI e DETTI,

Con. Ida, diletta sposa!— Oh! dammi ancora
Che al sen ti stringa, e che da te par oda
Siccome all' amor mio, l' amor risponda
Che a me ti strinse.

Ida Immensamente io t'amo,
„ Sin da quel dì che a sguardi miei t'offer
„ Quel Dio che a te mi lega, e il nostro nodo
„ Benedirà. Ti vidi nè tornei,

„ In Arles nelle feste, e da quel giorno
„ Cosa di Ciel mi sei,, T' amo, si, t' amo
Quanto un cor mai lo possa,
Con. (l' abbraccia con affezione) Alcuni riposo
Dal cammin luogo or prendi, e voi, fedeli,
alle Damigelle.

Voi la scorgete in più tranquilla stanza.
In breve io ti raggiungo.

Ida, Ah! si, t' affretta;
Di pace ha d' uopo, e da te il cor l' aspetta.
parte colle Damigelle accompagnata
dal Conte sino sul limitare.

Con. Congiunti, Cavalier, qui senza fasto
All' imeneo novello
Testimoni vi chiesi. Ogni splendore
Fora insulto al dolore
Della reietta.

SCENA III.

GUIDO e DETTI

Con. Oh! Guido! Ancor qui sei?
Nè t' affrettasti?...

Gui Ingombrè eran le vie
D' accorrenti al castello, e stimai quindi
Non esporre al periglio
Del dileggio comun quella infelice:
E se di Gemma ancor parlar qui lice...

Con. Che chiedi? parla...

Gui. Il pegno di tua fede
Per me ti rende e lagrimando disse:
Torna al mio sposo ah! torna
Questo anello nuzial, digli che lieto
Non egli andrà del suo novello Imene:
Che il suon delle mie pene
Come stridor di folgore
Dovunque il seguirà ch' io l' amo ancora
Come un tempo l' amai, che ancor l' adoro;
Ma che...

Con. Deh! taci... o qui d' affanno io moro.

Ecco il pegno ch' io le porsi.,,
 Pegno o Dio! d' eterna fede!
 Io l' infransi... Oh! ria mercede
 Al suo fido intenso amor!

Quanti sveglia in me rimorsi
 Questo muto accusator!

Deh! per sempre a me tu cela,
 Dolce amico, il triste anello
 Luce infausta vien da quello
 Al mio sguardo ed al mio cor,

Qual di face che altrui svela
 D' una tomba lo squallor.

Cav. Ti renda Dio propizio
 Padre di cara prole,
 E in quella prole ai posterì
 Il genitor vivrà.

Con. Questa soave immagine
 Calma i miei spirti, e parmi
 Veder sereno splendere
 Il tempo che verrà.

Se il Ciel consente arridermi,
 Se padre udrò chiamarmi,
 Un giorno di letizia
 Il viver mio sarà

Gui. Gemma infelice! un raggio
 Per te vibrava il sole,
 Ma di più dense tenebre
 S' è ricoperto già.

partono tutti

SCENA IV.

Atrio che mette in un delizioso giardino.

IDA e DAMIGELLE.

Coro Vieni, o bella, e ti ristora
 Nell' idea de tuoi piacer.
 Sien più belli-dell' aurora
 I novelli tuoi pensier.

Ida. A voi grata pur son dilette amiche
 Sola io chieggo restar ite per poco. *il coro parte.*

Dolce l'aura qui spira, ameno è il loco:
 Qui del lungo cammino (*siede*
 Riposo avrò! Quale del mio destino
 Qual la meta sarà?

SCENA V.

GEMMA esce con precauzione non veduta da IDA.

Gem. (*La mia rivale!*)

Ida. (*Incerta io son!*)

Gem' (*Parla fra se! Che dice!*)

Ida. (*Ida, sarai felice?*)

Gem. Quanto è misera Gemma.)

Ida. Gli è ver che il Conte m' ama!...

Cem. Ei l' ama? Oh gelosia!

Ida. (*Ma un'altra amava un di.*)

Gem. (*sospirando* Pur troppo! Oh Dio !

Ida. Chi e mai? Ah? che vegg' io?

Gem. Io fui di Gemma ancella

Ida Di Gemma? (*con sorpresa,*

Gem (*In Arles... mi ricordo è quella!*)

Ida. Tra le altre te non vidi. (*con contegno*

Gem. Qui mi rattenne il pianto.

Ida. Questo lugubre ammanto, oggi contrasta
 Collo splendor della mia Corte

Gem. E' questa

Convenevole vesta al nero stato
 Del dolente mio core.

Ida. Io mal vi reggo:

Se ami la tua Signora
 Va, la raggiungi.

Gem. (*con mistero*) Non è tempo ancora.

Ida. Qual mai sospetto, o Cielo! (*turbatissima.*

Uscir da queste soglie
 A te chi vieta?

Gem. Di Vergy la moglie

(*Ida per fuggire Gem. la raggiunge, l' afferra
 per un braccio, la strascina innanzi cen tut-
 ta la rabbia e dice sotto voce.*

Non fuggir che invano il tenti,

Ecco il pegno ch' io le porsi.,,
 Pegno o Dio! d' eterna fede!
 Io l' infransi... Oh! ria mercede
 Al suo fido intenso amor!

Quanti sveglia in me rimorsi
 Questo muto accusator!

Deh! per sempre a me tu cela,
 Dolce amico, il triste anello
 Luce infausta vien da quello
 Al mio sguardo ed al mio cor,

Qual di face che altrui svela
 D' una tomba lo squallor.

Cav. Ti renda Dio propizio
 Padre di cara prole,
 E in quella prole ai posterì
 Il genitor vivrà.

Con. Questa soave immagine
 Calma i miei spirti, e parmi
 Veder sereno splendere
 Il tempo che verrà.

Se il Ciel consente arridermi,
 Se padre udrò chiamarmi,
 Un giorno di letizia
 Il viver mio sarà

Gui. Gemma infelice! un raggio
 Per te vibrava il sole,
 Ma di più dense tenebre
 S' è ricoperto già.

partono tutti

SCENA IV.

Atrio che mette in un delizioso giardino.

IDA e DAMIGELLE.

Coro Vieni, o bella, e ti ristora
 Nell' idea de tuoi piacer.
 Sien più belli-dell' aurora
 I novelli tuoi pensier.

Ida. A voi grata pur son dilette amiche
 Sola io chieggo restar ite per poco. *il coro parte.*

Dolce l'aura qui spira, ameno è il loco:
 Qui del lungo cammino (*siede*
 Riposo avrò! Quale del mio destino
 Qual la meta sarà?

SCENA V.

GEMMA esce con precauzione non veduta da IDA.

Gem. (*La mia rivale!*)

Ida. (*Incerta io son!*)

Gem' (*Parla fra se! Che dice!*)

Ida. (*Ida, sarai felice?*)

Gem. Quanto è misera Gemma.)

Ida. Gli è ver che il Conte m' ama!...

Cem. Ei l' ama? Oh gelosia!

Ida. (*Ma un'altra amava un di.*)

Gem. (*sospirando* Pur troppo! Oh Dio!

Ida. Chi e mai? Ah? che vegg' io?

Gem. Io fui di Gemma ancella

Ida Di Gemma? (*con sorpresa,*

Gem (*In Arles... mi ricordo è quella!*)

Ida. Tra le altre te non vidi. (*con contegno*

Gem. Qui mi rattenne il pianto.

Ida. Questo lugubre ammanto, oggi contrasta
 Collo splendor della mia Corte

Gem. E' questa

Convenevole vesta al nero stato
 Del dolente mio core.

Ida. Io mal vi reggo:

Se ami la tua Signora
 Va, la raggiungi.

Gem. (*con mistero*) Non è tempo ancora.

Ida. Qual mai sospetto, o Cielo. (*turbatissima.*

Uscir da queste soglie
 A te chi vieta?

Gem. Di Vergy la moglie

(*Ida per fuggire Gem. la raggiunge, l'afferra
 per un braccio, la strascina innanzi cen tut-
 ta la rabbia e dice sotto voce.*

Non fuggir che invano il tenti,

Rea cagion de' mali miei;
 D' Arles tu più non rammenti
 Quelle feste e quei tornei?
 Me tu ignori o seduttrice?
 Questo è il guardo che rende
 Te beata, me infelice,
 E il mio sposo un traditor.

Ida. Quale affronto? (*con rabbia*)

Gem. A te dovuto.

Ida. Io punirti... (*con voce alta.*)

Gem. (*con pugnale*) Taci.

Ida Aiuto!

Conte!

Gem. Taci.

Ida Ah!

Gem. Taci! o ch' io...

S C E N A VI.

CONTE e DETTE

Con, Gemma !!! (*con terrore.*)

Gem. (*Con fermezza*) Indietro!

Con, Ferma !!!

Ida. Oh Dio!

(*il Conte preso dall' ira snuda la spada
 per avventarsi a Gemma*)

Gem. Se ti avanzi io qui la uccido.

Con. Questo ferro...

Gem. Un passo, un grido

E' a lei morte..

Con. A no !!!

Ida (*piangendo*) Pietà!!

Con. Ecco io cedo al tuo comando (*commosso*)
 Parla imponi.

Gem. A terra il brando.

Con. Questo braccio inerme è già.

Gem. *gettando la spada*

Gem. E' dessa in mio potere,
 E in questa mano è morte;
 Alla ragion del forte

Ciascuno obbedirà.

Con. Tì ubbidirò, crudele!

Placa lo sdegno intanto (*Indicando Ida*)

Disarmi almen quel pianto

Cotanta crudeltà.

Ida. Morte dagli occhi spira..,

Se non m' aita il Cielo,

Nel sangue mio quell' ira

La eruda spegnerà.

Gem. Odi me, iniquo

Con. Io taccio.

Gem. L' indissolubil laccio

Sciolto dal Ciel dicesti,

Tu libertà mi desti,

E torno a libertà.

Con. Libera sei.

Gem. (*Spargiuro!*)

Altrui la mano e il core

Darò

Con. Sì.

Gem. (*Traditore!*)

Al mio fratel tu scrivi

Che venga e mi riprenda.

Con. Sì, scrivo...

Gem. (*Oh gelosia!*)

Mallevalor chi fia

Di tue promesse?

Con. Onore.

Gem. Mallevalor migliore

Nel'e mie mani or sta,

Sien chiuse queste porte,

E su costei stia morte

Garante del tuo giurò.

Or esci.

Ida. Ah no....

Con. Tu.., vuoi?

Ida. Morir su gli occhi tuoi,

Ch'io possa almen,

Con. Me uccidi
Ma lei risparmia!... lei!!!

Gem. Tanto tu l'ami?

Con. Ah, Ida!

Gem. La morte dell'infida,
La morte tua sarà.

S C E N A VII.

TAMAS e detti TAMAS, senza essere veduto, disarmata

GEMMA, IDA abbraccia il CONTE

Gem. Quella man che disarmasti
Ti diè vita, o schiavo ingrato,
La tua destra o sciagurato,
La vendetta or mi rapì.
Nel piacer de' vostri amplessi,
Vi percuota un Dio sdegnato
Come il Ciel d' averti amato
Mi percosse, mi punì

Tam. Nel rimorso dell'infido
Forse lieta un dì sarai,
Nella pena esulterai,
Di quel vil che ti tradi.

Fuggi, fuggi omai t'invola
Vieni, usciam da queste porte;
Qui ove regna infamia e morte,
Fin di luce è muto il dì.

Con. Oh qual gioia! A queste braccia
Ti ritorna Amor pietoso,
Si l'amor che del tuo sposo
Vide il pianto, e il prego udi.

Or ti calma, or t'assicura,
Che son tuo, che mia sarai.
Vieni all'ara è tempo omai
Di punir la rea così.

Ida Ah! se mio, se tua son io,
Ogni affanno è già svanito.
Ci congiunga il sacro rito
Come amor nostr'alme unì.

(partono per lati opposti)

S C E N A VIII.

Sala Gotica con finestra in mezzo da aprirsi. E nota
La scena è rischiarata da una lampada posta
in mezzo della stanza.

CAVALIERI, DAMIGELLE, il CONTE ed IDA
che scendono al Tempio

Dam. D'Ida è pari la beltà

Dell'aprile al più bel dì

Cav. Cavalier Francia non ha
Che s'agguagli al gran Vergy

Tutti Se l'imene annoderà
Quei due cor che amore unì
Il valore e la beltà

Fian congiunti oggi così (partono tutti)

S C E N A IX.

GEMMA sola esce sospettosa e si ferma sul limitare
della porta.

Tutto tace d'intoruo e sol rischiarà

Della notturna face un debil raggio

Queste negre pareti,

Per me che divenisti

Castello di Vergy? Ma vien lo Schiavo

Che tradir mi potè.

S C E N A X.

TAMAS e detta

Tam. Gemma.

Gem. (per partire) (Si eviti,)

Tam. Che Gemma m'abborisca, io no, non merito.

Gem. Mal genio del deserto
Che puoi chieder da me?

Tam. (con mistero) Gemma fuggiamo.

Gem. Fuggir! Dov'è quell'empio?

Tam. A giurar nuova fede ei mosse al Tempio.

Gem. Al Tempio!!! Ah no, tu menti.

Tam. Gl'inui al tuo Dio non senti?
strascinandola al verone.

T'appressa e mira...

Gem. Tamas tu mentisci.

Tam. Mira! dischiuso è il tempio.. impallidisci!

Gem. Non è ver non è quel tempio
(guardando colpita)

Schiuso a rito nunziale
Non può a Dio non può quell'empio
Nuovo giuro profferir
Ogni sposa al *si* fatale
Ei vedrebbe inorr idir.

Tam. Che più spero il nodo è infranto
Ardon già novelle tede:
Non d'affanno non di pianto,
Tempo è questo di fuggir.
Se a te stessa non dai fede
E' delirio il tuo martir.

Gem. Ah! voliamo a rovesciare
Quell'altare. (per arviarsi.)

Tam. (trattenendola) Quegli amori
Han per Tempio l'universo

Are ardenti son quei cori...
Chi li spenge? Chi li atterra?

Gem. Cielo e Inferno or mi fan guerra
Che farai tu, Gemma, intanto?

Tam. Ora è questa non di pianto
Questa è l'ora...

Gem. (disperatissima) Di morir
Me tu svena e poi mi lascia
Corpo esangue in queste soglie;
Vegga l'empio e la rea moglie,
Quanto amor s'accoglie in me.

Tam. Io svenarti? A fuoco lento (amoroso)
Arder pria le man vorrei:
Cento vite avessi e cento,
Mille morti affronterei:
Questo cor tu non conosci,
Se la morte chiedi a me.

Gem. Qual consiglio!! (disperata.)

Tam. Un solo.

Gem. E quale?

Tam. Questo istante è a te fatale:
L'ora è questa... (come in atto di ferire)

Gem. (inorridita) Di fuggir?
Sì, fuggiam.,,

Tam. Doman.

Gem. Domani?...
Ob! domani io sarò morta!

Gelosia mi strazia a brani!

Tu m' adduci, tu mi scorta.

Morte son qui le dimore,.

Tu non sai che cosa è amore

Tam. Io deh! taci...

Gem. Ah! mai geloso

Tu non fosti?

Tam. Io? Taci... In petto

Ho l' Inferno.

Gem. Ah! sii petoso

Se non parto, se qui resto

Disperata morirò.

Tam. Taci, parto; lo schiavo fedele
Le tue furie già sente nel seno;
Un ignoto destino crudele
Già governa la mente ed il cor.

Le mie vene tutte arde un veleno

Tutto avvampo di un nuovo furor.

Gem. Va, ti attendo: seguirti s' io nieghi
Tu per forza mi strappa, mi traggi:
Pianti, smanie, comandi, nè preghi.
A pietà non ti muovono allor.
Tu m' invola del crudo agli oltraggi,
E, se resto, tu svenami ancor.

(Tamas parte.)

S C E N A XI.

GEMMA sola.

Eccomi sola alfine.

Invan richiamo nel fatal periglio

Le potenze dell' alma a mio consiglio.

Dunque partir dovrò? Ma già cessaro

I cantici divini: ora si geme
 Sommessa prece, e noi preghiam o insieme:
 Da quel Tempio fuggite
 Angioli tutti voi! terra, spalanca
 Le voragini tue; questi empì inghiotti,
 E l' intero Castello, e me con essi.
 Ciel, se tu non parteggi
 Con chi mi spenge, la mia prece ascolta:
 Ah! che mai dissì! Ah! stolta:
 Tronca la rea favella,
 La bestemmia su labbro, o Ciel, suggella.

*Colpi di cannone annunziano compiuto
 il rito nuziale GEMMA resta immobile
 e s' incrocia le braccia rassegnata
 in atto di adorazione.*

Ecco, tutto è finito
 Egli più mio non è. Ciel! ove sono!
 (rientrando in sé.)

„ Tamas! Ah! son queste
 „ Le pareti funeste
 „ Dell' odiato Castello, oppur le mura
 „ Son del Chiostro vicino? Io vaneggiai. . .
 „ Una calma succede al furor mio . . .
 „ Non è più di Vergy, Gemma è di Dio,
 „ Un altare ed una benda (s' inginochia
 „ Fian mia cura insino a morte,
 „ Vivi, o Conte, e lieto renda
 „ Te di prole la consorte:
 „ Vivi, oh vivi! e più di Gemma
 „ Non ti turbi rio pensier.

O giusto Dio! che sento?
 Suono di pianto a me trasporta il vento
 „ Il Conte !!! O Ciel . . . ritratto
 „ La mia prece infernale?

S C E N A XII.

GUIDO, IDA, CAVALIERI, DAMA, ARCIERI
 con fiaccole e DETTA

Giu. Oh rio misfatto!

Gem. Vergy! Vergy! Gran Dio!
 Giu. Gemma!!!
 Ida. Il consorte? . . .
 Gem. Che avvenne al Conte?
 Gui. Morto.
 Gem. M' inghiotti, o terra! Come?
 Gui. Ei da Tamas ferito. . . .
 Gem. Ah! traditor... dov' è?

S C E N A U L T I M A.

CORO d' ARCIERI che vogliono arrestare TAMAS.
 CORO di DAMIGELLE

Tam. Spento è il marito.
 (svincolandosi da tutti, getta a terra il pugnale
 innanzi a GEMMA)

Gem. Ah vile! Ah scellerato!
 Chi te sedusse?

Tam. Il tuo,
 Il mio furor.

Gem. Spietato!
 Tam. Altro poter più forte . . .
 Amor per Gemma

Tutti. Amore?
 Gem. Oh infame!

Are. Mor te!
 Tam. Deciso è il mio destino;
 Ti vendicai, morirò. (si svena)

Tutti. Ah! quale orrore! Il Cielo
 Così si vendicò.

Gem. Chi mi accusa, chi mi grida
 Moglie infame, parricida? . . .
 Non è ver, sono innocente,
 L' adorai, l' adoro ancor.
 Di quel sangue, ah! non son rea,
 Io fuggir, morir volea;
 Ma di me fu più possente
 Il destin persecutor.

Deh! mi salva, o Ciel clemente,
 Disperato è il mio dolor.

Al Castel della sciagura
 Nieggi il sole suo il splendor.
 Coro Ah! ricopra queste mura
 Notte eterna, et eterno orror.

F I N E.



37175



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

**Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019**